



«Ora l'ultima sfida è quella di convincere i delusi»

SIMONE COLLINI
ROMA

Il senso di responsabilità contro il voto di protesta. Per Rosy Bindi è tra queste due opzioni che si giocherà la partita, in questi ultimi giorni di campagna elettorale. La presidente del Pd, candidata capolista in Calabria, dice che «il fallimento della destra è sotto gli occhi di tutti, soprattutto nel Mezzogiorno», ma che l'avversario da battere, adesso, è «la tentazione che può esserci in tanti elettori di rinunciare, di dire sono tutti uguali, l'idea che non c'è niente da fare e che quindi è meglio astenersi o dare un voto di protesta, di rifiuto, un voto antisistema».

Qualcuno può anche pensare di votare Grillo per lanciare un segnale: non è legittimo?

«Il problema è che non si darebbe un segnale, si metterebbe a rischio la possibilità di far uscire il Paese dalla crisi di sistema in cui si trova. Io capisco la rabbia, la sfiducia, ma non è con le proposte irrealizzabili o pericolose di Grillo che si risolvono i problemi, con i suoi metodi antidemocratici, con la proibizione ai suoi candidati di andare in televisione, l'idea di sollevare un assessore perché incinta, il rifiuto di farsi porre delle domande».

Dice che è per questo che Grillo non è andato in tv?

«E perché altrimenti? Il suo modello è Piazza Venezia. Una volta c'era il balcone, adesso ci sono i palchetti, ma cambia poco. Grillo è capace soltanto di parlare a delle piazze che non lo interrogano, di sfruttare per suoi fini personali la rabbia che c'è in tante persone».

E però il Pd cosa offre a questi elettori delusi, sfiduciati, anche arrabbiati?

«Il Pd può legittimamente chiedere di avere fiducia nel rapporto che può esserci tra politica, istituzioni, e cittadini. Perché noi abbiamo dimostrato di essere credibili, perché tutto quello che abbiamo annunciato poi lo abbiamo fatto, perché si è vista tutta la differenza che c'è tra noi che parliamo di fedeltà fiscale, unità nazionale, uguaglianza e una destra che parla di condoni, di un Paese da dividere tra Nord e Sud, che ha teorizzato la disuguaglianza come fonte di ricchezza e, anche, una destra che ha fallito alla prova del governo».

Se è per questo anche il centrosinistra per due volte ha vinto le elezioni e per due volte non ha portato a termine il mandato degli elettori.

«Guardi, la verità è che noi le elezioni non le abbiamo mai vinte. La prima volta, nel '96, c'è stata la desistenza di Rifondazione comunista, che dopo due an-

L'INTERVISTA

Rosy Bindi

Appello della presidente Pd a chi pensa di astenersi o votare Grillo: «Serve senso di responsabilità con la sola protesta il Paese non esce dalla crisi»



ni ha fatto cadere Prodi. E la seconda volta, nel 2006, non avevamo la maggioranza al Senato. È ora, per la prima volta, che possiamo vincere e che gli italiani potranno chiederci conto di quanto diciamo».

Non starete sottovalutando le capacità di rimonta della destra?

«È vero che Berlusconi ha un po' recuperato, ma la maggioranza degli elettori ha capito che per ottenere un vero cambiamento deve dare fiducia a noi. Io lo vedo in modo particolare in Calabria, dove la delusione nei confronti della destra è ancora più forte. Se il Paese in questi anni si è fermato, e anzi ha fatto anche passi indietro, il Mezzogiorno ha registrato un arretramento preoccupante e anche pericoloso, per colpa dei governi Berlusconi che hanno teorizzato la necessità di abbandonare a se stesso il Sud per far correre il Nord, teoria infondata, e dei governi regionali di centrodestra che sono stati complici di que-

...

«La destra ha fallito e a pagarne il prezzo è stato soprattutto il Mezzogiorno»

sta sciagurata operazione. Noi lo abbiamo scritto nel nostro programma che l'Italia riparte se riparte il Mezzogiorno, che vanno superate tutte le disuguaglianze, a cominciare da quella tra Nord e Sud, e saremo di parola».

Sempre che riusciate a ottenere la maggioranza anche al Senato...

«È chiaro che dobbiamo vincere, e vincere bene, perché non possiamo annacquare il nostro programma. Dopodiché non smentiremo la nostra linea, che è quella di ricercare una collaborazione con Monti. La cattiva predicazione di Grillo e Berlusconi non potrà che tradursi in Parlamento, con noi al governo, in una posizione irresponsabile, sfascista, mentre il Paese a questo punto richiede il massimo della responsabilità per approvare le necessarie riforme strutturali e la collaborazione di tutte le forze riformiste».

Il problema è che Monti non ritiene Vendola un riformista: l'alleanza Pd-Sel rimarrà anche dopo le elezioni?

«Certo, l'abbiamo scelta con le primarie e non è che si vince con Vendola e si governa con Monti. Non ci sono piaciuti gli attacchi al leader di Sel, e Bersani ha fatto bene a chiarire che sarà lui a dirigere il traffico. Il perno dell'alleanza è cioè il Pd, e di questo deve tener conto anche Vendola, che a me piace più quando fa l'uomo di governo che il capo di un piccolo partito».

Parlava di riforme strutturali da approvare: a cosa si riferisce?

«Riforme istituzionali come la diminuzione del numero dei parlamentari, una legge elettorale a doppio turno, che vanno affrontate subito e non lasciate per la fine della legislatura. Tra le priorità ci sono anche il conflitto di interessi e la riforma della giustizia. Poi bisogna prevedere qualche aggiustamento all'impianto del Titolo V, un ripensamento di tutti i grandi settori del welfare anche riprendendo in mano le riforme del governo Monti sulle pensioni e sul mercato del lavoro, una riforma del sistema fiscale e un pacchetto sui diritti civili».

E misure per rispondere nell'immediato alla crisi?

«Serviranno politiche keynesiane, investimenti pubblici per far ripartire l'economia e dare lavoro, partendo proprio dal Mezzogiorno, da opere pubbliche, scuole, investimenti con cui riqualificare il welfare. E poi dovremo affrontare il grande capitolo Europa, perché l'accordo siglato nei giorni scorsi a Bruxelles è la dimostrazione che l'Unione non si è ancora convertita né al Mediterraneo né all'obiettivo della crescita, che invece sono fondamentali per superare la crisi in corso».

plosione del Pdl e la possibilità di arare facilmente un terreno che il ritorno in scena del cavaliere ha poi precluso. E si è illuso, poi, che la forza propulsiva di Berlusconi si sarebbe esaurita lungo la via. Ma il cavaliere, al contrario, non si è risparmiato «e non ha risparmiato le sue bugie agli italiani».

Gli ho dato del cialtrone «perché non c'è niente che mi innervosisca come chi rovescia la verità - ha spiegato ieri Monti, intervistato dal *Secolo XIX* - Ho reagito talvolta con parole aspre essenzialmente quando si è cercato di rovesciare la verità, dicendo che non è affatto vero che nel novembre 2011 la situazione delle finanze e dell'economia fosse precaria. È come dire: tu hai imposto dei sacrifici inutili agli italiani», mentre i cittadini «hanno sopportato i sacrifici con una serietà maggiore di coloro che ora sovvertono la verità».

Lontani da quel 20% su cui contavano i centristi montiani. Mentre l'incognita Grillo propone nuovi interrogativi visto che i sondaggisti non escludono dati perfino migliori di quelli registrati in queste ultime settimane e sospettano intenzioni di

...

«Non sottraiamo agli italiani il diritto di valutare le diverse proposte di governo»

voto per *Cinquestelle* non espresse anche se già maturate. Un elettorato composto anche da ex elettori Pdl, quello intercettato da comico genovese. Ed è su quello che tenta di recuperare il professore distinguendosi dai partiti e accarezzando l'antipolitica.

A meno di una settimana dal voto il più è fatto, tuttavia.

Ma se «lo sfondamento a destra» non è avvenuto i montiani sperano di sostituire la forza ridotta dei numeri con quella delle dinamiche politiche post elettorali.

LE CONDIZIONI DEL PROFESSORE

«Se Berlusconi, come sembra assodato, non dovesse vincere - sussurra - dalle parti del professore - molti dei suoi lo abbandonerebbero, sia alla Camera che al Senato. Nascerebbe, così, una zona cuscinetto che rafforzerebbe il centro».

Solo una speranza al momento. Ma ieri, dando per assodata probabilmente quella forza virtuale, Monti ha avvertito (senza citarlo) Bersani. «Siamo prontissimi a stare all'opposizione - ha messo in chiaro - Non parteciperemo a un governo che non abbia un forte orientamento alle riforme». Le condizioni del professore per eventuali alleanze (notificate, innanzitutto, al centrosinistra)? Lavoro più flessibile, ridimensionamento della struttura e della spesa pubblica, meno tasse su lavoro, imprese e famiglie.

tro smentisce) dato che un attentato è sempre possibile? Misteri della propaganda in zona cesarini.

Comunque il comico genovese è un nemico: «Con lui bisogna essere molto duri. È una iattura, un pericolo per la democrazia. Riempie le piazze solo per la capacità istrionica, paralizzerebbe il Parlamento». In più la svolta a sinistra sarebbe dietro l'angolo: «L'80% delle sue liste viene da centri sociali, No Tav, pure black bloc. Farebbe comunella con Ingroia e Vendola». Eppure, i due condividono diversi propositi nel programma: abolire l'Imu, spuntare gli artigiani a Equitalia.

Meglio, allora, per Berlusconi rivalersi su Monti, che parrebbe anche lui in difficoltà. Il punto è sempre quello, dice, di Scelta Civica sotto le aspettative. «C'è la possibilità che io possa ubriacarmi tra qualche giorno - ha detto Silvio - Questa volta credo che dovremmo mettere lo champagne, anzi il prosecco, in frigo». Può rivolgersi a Formigoni: a leggere gli ultimi resoconti della presunta «vita a sbafo» del Celeste governatore, la sua qualità di vita era piuttosto alta e la dispensa fornita.

Vendola, l'ossessione del candidato Ingroia

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il magistrato continua ad attaccare il leader di Sel: «Chi lo vota fa una scelta di centrodestra, perché sta con il Pd, che ha già fatto l'accordo con Monti»

«Guardi, la verità è che noi le elezioni non le abbiamo mai vinte. La prima volta, nel '96, c'è stata la desistenza di Rifondazione comunista, che dopo due an-

zazione delle precedenti, però allargata a macchia d'olio».

Ma quello a cui proprio non concede nulla e non dà quartiere è Nichi Vendola. Perché? E sempre la storia del taxi, Vendola «si è accordato con il Pd per assicurarsi l'ingresso in Parlamento», «ha sottoscritto un accordo programmatico che già comprendeva l'accordo con Monti e ora non può dire di non essere d'accordo». Mentre Rivoluzione civile è «senza alleanze, senza taxi» e quindi «con le mani libere, non legata a lobby e poteri forti». Un refrain un tantino vittimistico. Anche quando, in serata, torna ad attaccare Mario Monti con un twitter accusandolo di accettare il confronto solo «con i suoi ex sostenitori», «ha paura di confrontarsi con me».

Un giovane intervistatore di una emittente perugina, Umbria24, gli chiede candido: perché un elettore dovrebbe votare voi invece di Vendola? E poi anche: alla fine non ha timore di favorire il centrodestra? La risposta è sempre la stessa. «Vendola sta con Bersani, che fa il governo con Monti che è di centro-

destra». Salvo poi dire in coda che è sempre possibile una convergenza programmatica su singole tematiche e proposte. Purché le iniziative siano le sue, come la proposta di legge Ingroia-La Torre sulle confische dei patrimoni frutto di traffici illeciti, di mafia, di corruzione e di evasione fiscale o come la riforma del processo, per sveltire i procedimenti e allungare le prescrizioni: una delle riforme, quella della giustizia, che Ingroia vede, specularmente a Berlusconi, come priorità della prossima legislatura.

L'ex pm di Palermo a chi gli rimprovera di aver rimesso in piedi una coalizione molto simile alla sinistra Arcobaleno non nega che quell'armata Brancaleone fosse «un'accozzaglia di forze politiche», senza colla dunque. Ma continua a spacciarsi come portavoce di un movimento nuovo, autonomo dai partiti che vi hanno aderito. Quanto a chi paga le spese dei manifesti e delle trasferte, lui dice di aver vinto diverse cause e di pagare le spese in parte con quei soldi. Ma per la trasparenza dei conti c'è da aspettare.